

<mimesi>

"Rassegna Stampa Economia e Finanza Locale"

Articoli del 17/01/2008

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

DailyNet

- 17/01/2008 DailyNet 6
E-government, comuni forti soprattutto in retorica

Finanza e Mercati

- 17/01/2008 Finanza e Mercati 8
Fondi Ue, la sconfitta della politica

Gazzetta del Sud

- 17/01/2008 Gazzetta del Sud 10
Comitato di controllo sui fondi Por l'idea piace: arrivano nuove adesioni

Il Centro

- 17/01/2008 Il Centro 12
«Comuni in crisi, la Regione ci ascolti»

Il Giornale

- 17/01/2008 Il Giornale 14
Deficit, da Padoa-Schioppa primo stop al piano di rientro

Il Sole 24 Ore

- 17/01/2008 Il Sole 24 Ore 16
Allo studio un piano di raccolta

- 17/01/2008 Il Sole 24 Ore 17
Il Trentino dice no ai Comuni veneti

- 17/01/2008 Il Sole 24 Ore 18
Servizi locali, intesa Governo-Comuni

17/01/2008 Il Sole 24 Ore	20
Sul milleproroghe ritocchi in massa	
17/01/2008 Il Sole 24 Ore	21
Dalla Finanziaria 5 miliardi per la difesa	
17/01/2008 Il Sole 24 Ore	22
In Lombardia perdite per il 30% delle partecipate	
17/01/2008 Il Sole 24 Ore	23
Segretari «allineati» ai dirigenti locali	
17/01/2008 Il Sole 24 Ore	24
Esenzione Irap solo ai «minimi»	
17/01/2008 Il Sole 24 Ore	26
Lo Stato debitore non «assolve» l'obiezione fiscale	

ItaliaOggi

17/01/2008 ItaliaOggi	28
Società miste ammesse agli appalti	
17/01/2008 ItaliaOggi	29
P.a., Italia a rischio sui pagamenti-lumaca	

La Repubblica

17/01/2008 La Repubblica	31
Imprese e Regioni d'accordo con Bersani "Voltiamo pagina sui fondi strutturali"	

La Stampa

17/01/2008 La Stampa	33
Circoscrizioni, il Comune ha congelato le indennità	

Libero

17/01/2008 Libero	35
Il Trentino non lo vuole Asiago resta veneto	

Libero Mercato

17/01/2008 Libero Mercato	37
Detrazioni sulla carta e via la 488 Ecco la ricetta beffarda di Bersani	
17/01/2008 Libero Mercato	38
E-government, molta retorica poca sostanza	
17/01/2008 Libero Mercato	39
Pronto il ricorso contro i ritardi nei pagamenti di Stato, Comuni e Regioni	

DailyNet

1 articolo

NEL 60% DEI COMUNI CON PIÙ DI 40 MILA ABITANTI C'È UN PC PER DIPENDENTE

E-government, comuni forti soprattutto in retorica

IL PROBLEMA SONO IL BACKOFFICE FRAMMENTATO E LA LIMITATA OFFERTA DI SERVIZI ONLINE AI CITTADINI

Nel 60% dei comuni con più di 40.000 abitanti il rapporto tra computer e dipendenti è ormai di uno a uno, il 66,4% ha un sito internet da almeno cinque anni e praticamente in tutti i casi (98,4%) almeno l'edificio principale è cablato. Non è perciò la dotazione tecnologica il problema che impedisce agli enti locali italiani di sfruttare tutte le potenzialità della rivoluzione informatica, secondo quanto scrivono Maria Cucciniello e Greta Nasi in "L'attuazione dell'e-government in Italia: retorica o realtà?", l'ultimo white paper dell' Ocap , Osservatorio sul cambiamento delle amministrazioni pubbliche della Sda Bocconi . I veri problemi stanno in un backoffice frammentato, che si riette in una scarsa integrazione dei processi e in una limitata offerta di servizi online ai cittadini. A fronte di una domanda sempre più vivace (secondo dati Istat riferiti al 2006 il 46,1% degli italiani utilizza il computer, e metà di questi tutti i giorni, anche se con una certa disomogeneità territoriale), quello che i comuni - tutti dotati di un sito internet - riescono a offrire ai cittadini è soprattutto informazione (96%) e interattività limitata, nella forma di possibilità di invio di mail o presenza di forum (89%), mentre sono ancora rari i servizi che consentono di concludere transazioni (21%). Gestione della contabilità (100%), anagrafe (100%) e gestione delle paghe (98,5%) sono le procedure più spesso informatizzate, anche se non necessariamente con un collegamento al sito internet del comune. In troppi casi i vari applicativi non sono inoltre in grado di comunicare tra di loro, anche se il 70% dei comuni dichiara una qualche forma di integrazione, almeno tra alcuni software. A dichiarare di utilizzare internet per svolgere pratiche con la pubblica amministrazione è il 19,5% dei navigatori abituali, con una forte popolarità per servizi come il pagamento delle tasse, la ricerca di lavoro tramite agenzia di collocamento, l'accesso alle biblioteche pubbliche e l'iscrizione a scuole o università. Tra i motivi del non utilizzo spicca la preferenza per il contatto di persona, che si traduce in una scarsa disponibilità a usare lo strumento per pratiche relativamente delicate come la concessione di licenze edilizie o i servizi di sicurezza sociale. L'analisi, che comprende 135 comuni con più di 40.000 abitanti, evidenzia la consapevolezza della necessità di cambiamento, con il 53% degli enti che ha elaborato un piano strategico per le tecnologie (la retorica del titolo) e un ulteriore 44% che intende farlo in tempi brevissimi, ma investimenti ancora molto scarsi (meno dell'1% del budget nell'85% dei casi), una limitata dotazione di personale specializzato - e quasi sempre operativo, se solo il 30% dei comuni dichiara che il personale che si occupa di It ha anche formazione manageriale. In altre parole, chi si occupa di informatica partecipa raramente al processo decisionale anche se, negli ultimi anni, qualcosa si è mosso: il 33,4% dei comuni colloca il servizio sistemi informativi in sta alla direzione generale o al city manager e non più all'interno di altri servizi. La diffusione dei software applicativi Sit Paghe Tributi Oo. pp. Anagrafe Patrimonio Gestione hr Cartografia Protoc. inform. Gest. delibere Visure catastali Ll. pp. e prog. Gestione gare Sistema contabile Polizia municipale Controllo gestione Rilevazione presenze Gestione procedimenti 45% Project management 45% Viabilità 26% Sviluppo locale 25% E-learning 20% Trasporti 5% Percentuale del bilancio dedicata alle innovazioni tecnologiche 9,39% 3,13% 2,08% 1,04% 53,13% 31,25% Fino a 0,5% Fino a 1% Fino a 1,5% Fino a 2% Fino a 2,5% Oltre 2,5%

Finanza e Mercati

1 articolo

Fondi Ue, la sconfitta della politica

Niente fondi, siamo italiani. L'Italia non è in grado di spendere i soldi che arrivano da Bruxelles? Il ministro dello Sviluppo economico Pier Luigi Bersani li restituisce al mittente. L'annuncio, arrivato ieri a mezzo stampa, rappresenta l'ennesima conferma dell'incapacità, tutta italiana, di far incontrare le esigenze delle imprese con il sistema dei finanziamenti, nazionali o comunitari che siano. E infatti il ministro scrive la parola «fine» anche sulla famigerata legge 488. L'Italia, dunque, non saprebbe cosa fare dei circa 100 miliardi di euro che pioveranno da palazzo Berlaymont. Difficile per le imprese, specie piccole e medie, accettare un sistema del genere. Perché è vero che il meccanismo non funziona, ma il risultato suona come una beffa al sistema produttivo in costante affanno. «Mi trovo perfettamente in linea con l'analisi di Bersani - afferma Beniamino Donnici, eurodeputato dell'Italia dei valori ma credo che le sue conclusioni siano assolutamente sciagurate per un esponente di governo: restituire i finanziamenti comunitari, infatti, equivarrebbe a una rinuncia al dovere della politica di trovare soluzioni per porre fine al proliferare di truffe e corruzione, consentendo finalmente l'affermazione di un'impreditoria sana e moderna. A questo punto - conclude Donnici - è quanto mai urgente che la Commissione convochi tempestivamente il ministro e le regioni interessate per individuare i correttivi più opportuni» .

Gazzetta del Sud

1 articolo

Comitato di controllo sui fondi Por l'idea piace: arrivano nuove adesioni

SIDERNO Piace l'idea di promuovere nella Locride il varo di un Comitato civico di osservazione sul buon uso dei fondi comunitari del Por 2007-2013. Era stata avanzata nell'assemblea del Forum delle organizzazioni sociali della Locride. Sono arrivate già le prime adesioni. In particolare quelle della cooperativa Mistya, dell'associazione Eurokom, del Gruppo Ambiente Europa, dei circoli della federazione Medambiente, della cooperativa Persefone, dell'Ymca e dell'associazione Civitas Solis. Gli esponenti del Forum territoriale del Terzo settore hanno anche informato dell'idea il prefetto Franco Musolino, con il quale è stato fissato un incontro nel prossimo mese. Prima del varo ufficiale del Comitato, è prevista la redazione di una carta etica che dovrà essere sottoscritta da coloro che intendono farne parte a titolo gratuito. La partecipazione non prevede incompatibilità con eventuali gestioni di progetti Por di un certo importo. Il comitato dovrebbe occuparsi dell'analisi dell'efficacia sul territorio di finanziamenti che superino i 250 mila euro, dotandosi di un sito internet per portare a conoscenza dei cittadini la realizzazione di progetti che nel recente passato, secondo gli esponenti del Forum «si sarebbero svolti quasi in segreto, nonostante l'importo notevole dei finanziamenti». La prossima settimana dovrebbe tenersi una prima riunione operativa fra i promotori, che sperano di trovare collaborazione per l'ottenimento delle informazioni da parte delle istituzioni locali.

Secondo il portavoce del Forum, Francesco Mollace, il Comitato civico dovrebbe essere autonomo dallo stesso Forum e formato sia da esponenti dell'associazionismo sociale del territorio, sia da singole personalità interessate ad accendere i riflettori sul buon uso dei fondi Ue. La nascita del comitato è avvenuta - secondo Carmela Santo della cooperativa Mistya sulla base del «negativo giudizio sull'uso dei fondi e sul fatto che non esistano reali controlli». E Giuseppe Belcastro presidente della Federazione Mediterraneo e Ambiente ha anche lamentato la scarsa funzionalità, in passato, dei partenariati sociali e soprattutto il fatto che gli impegni economici «svaniscono senza lasciare traccia sul territorio». **(a.b.)**

Il Centro

1 articolo

«Comuni in crisi, la Regione ci ascolti»

Di Ciano: no ai fondi a pioggia, sì a fondi pluriennali per programmare

PESCARA. Riduzione dei fondi statali, taglio dell'Ici sulla prima casa, blocco dei finanziamenti della Omnibus, incertezza sui bandi comunitari: sono alcuni dei problemi sul tavolo dei sindaci abruzzesi in lotta con bilanci sempre più magri. Martedì sera il comitato permanente di difesa dei piccoli e medi comuni della provincia di Chieti si è riunito per chiedere alla regione maggiore attenzione agli enti locali, come spiega il sindaco di Giuliano Teatino Dora Di Ciano.

«Noi chiediamo al governo regionale di avere più attenzione per i piccoli e medi comuni, perché quest'anno avremo introiti a livello comunale bassissimi che non ci permetteranno una normale amministrazione. Anche perché di più non si può risparmiare, visto che non abbiamo auto blu né rimborsi spesa, mentre il personale è ridotto all'osso: per esempio io ho un solo operaio da poter mandare fuori». Una richiesta di incontro sarà inviata alla giunta regionale, ai capigruppo in consiglio regionale, ma anche all'Anci «che finora non ci ha tutelati molto».

I sindaci dei piccoli comuni, sottolinea la Di Ciano, non vogliono difendere i fondi a pioggia della Omnibus revocati dal Consiglio regionale, «perché creano sperequazioni», piuttosto chiedono «fondi strutturali pluriennali in maniera tale da poter fare una minima programmazione, per esempio sulla questione del dissesto idrogeologico, un problema di moltissimi sindaci, che richiede forti investimenti. Per questo abbiamo chiesto di partecipare alle scelte della Regione Abruzzo per gli enti locali, perché oggi tutte le decisioni vengono prese sulla testa dei sindaci».

Un esempio è la recente questione rifiuti. «Noi siamo solidali con la Campania», sottolinea la Di Ciano, «però non possiamo permetterci di accogliere un così grosso quantitativo di immondizia. Abbiamo due provincie in sofferenza, L'Aquila e Teramo, c'è Avezzano che è nelle stesse condizioni. E il problema è anche che per l'apertura o l'ampliamento delle discariche i tempi sono lunghissimi. Per esempio la discarica di Fara Filiorum Petri ha una capacità che arriva fino a dicembre 2008. Abbiamo chiesto due anni fa l'ampliamento, l'autorizzazione ci è arrivata solo due mesi fa». Mentre per la raccolta differenziata si aspetta ancora la graduatoria regionale. «Come Comune abbiamo aderito al progetto regionale per la raccolta porta a porta, ora siamo in attesa che arrivi la determina dirigenziale, perché nessun sindaco oggi può impegnarsi senza la determina visto quello che è successo con l'Omnibus. Il nostro progetto costa 140 mila euro, poco per la regione, tantissimo per noi». Soprattutto se la Regione tarda a tirar fuori i soldi. Come nel caso dei 56 milioni stanziati dalla giunta per opere pubbliche nei comuni abruzzesi. «Un annuncio che fino a oggi non ha avuto seguito», dice il sindaco di Giuliano Teatino, «quindi per noi quei soldi non esistono. E poi stiamo ancora aspettando i soldi per finire le opere iniziate con i fondi Cipe di 3 o 4 anni fa».

In alternativa «non accettiamo il discorso di aumentare il prelievo fiscale», spiega la Di Ciano «perché a livello locale i cittadini non hanno più una lira». (a.d.f.)

Il Giornale

1 articolo

Deficit, da Padoa-Schioppa primo stop al piano di rientro

Bloccati i fondi a una delle 12 delibere approvate dalla giunta Marrazzo
Antonella Aldrighetti

Il piano di rientro per l'anno corrente non convince ancora. Della dozzina di delibere, approvate dalla giunta Marrazzo per fare fronte al ripiano del deficit sanitario così come stabilito dal ministero dell'Economia e delle Finanze, almeno una è stata rispedita al mittente. Si tratta del provvedimento più consistente riferito alla fetta dei fondi complessivi da destinare alle Asl, alle aziende ospedaliere, agli Irrcs e ai 5 policlinici universitari. In pratica quel documento avrebbe dovuto consentire l'immediata ripartizione di 8 miliardi e 750 milioni di euro. E il condizionale diventa d'obbligo perché è proprio da via XX Settembre che arriva lo stop alla ratifica dei fondi. Ossia la «preventiva autorizzazione» che la giunta regionale era in attesa di ricevere per avviare d'intesa con le Direzioni dell'assessorato alla Sanità e l'Asp il programma socio-assistenziale del 2008 non c'è ancora stata e non si sa quando arriverà. Per cui tutte le aziende sanitarie interessate per il momento saranno costrette a tirare la cinghia o, all'occorrenza, firmare qualche «pagherò» sia per il finanziamento dell'ordinaria amministrazione sia per quella straordinaria. Vengono bloccate al momento tutte le quote per l'assistenza ospedaliera e ambulatoriale. Così anche gli istituti di ricerca e i poli universitari. Per lo sblocco ci si augura di dover attendere soltanto la fine mese quando, le 12 delibere «salvasanità», dovrebbero essere ripresentate con le modifiche richieste. Chissà. Scadenza a parte, intanto dai tecnici di Tommaso Padoa Schioppa sono arrivate pure le motivazioni che hanno indotto il Mef a glissare sul provvedimento. Eccole: come «Non v'è intesa sullo schema di riparto delle disponibilità finanziarie del Servizio sanitario nazionale per l'anno 2008» così pure «il livello di finanziamento regionale preso in considerazione nel predetto schema di delibera non risulta corrispondente né a quello proposto del ministero della Salute né a quello proposto dalle regioni». A chiare note viene fuori che anche se l'esecutivo laziale avrebbe impegnato una somma inferiore al fondo sanitario regionale (8.750.000.000 su 8.971.203.793 che è la quota complessiva - come aggiungono gli stessi esperti finanziari) da destinare alla sanità pubblica lo avrebbe fatto, metodo e criterio a parte, troppo presto e senza il necessario via libera dei ministeri interessati nonché senza l'adeguata concertazione in Conferenza StatoRegioni. Tant'è che, nella medesima relazione, lo stesso Mef precisa che a oggi non c'è alcuna intesa nelle disponibilità finanziarie 2008 in quella sede. Ma vediamo come sarebbero state impegnate le risorse poi bocciate dal ministero dell'Economia. Per la quota in gestione accentrata regionale (servizi centralizzati) è stato destinato l'1,47 per cento pari a 129.000.000 euro e per il finanziamento delle attività ospedaliere riferite all'alta specializzazione il 6,35 per cento con 556.000.000. In questa quota sono comprese le attività di ricerca dei policlinici e degli Irrcs. Ma passiamo alle Asl che invece si guadagnano la ripartizione più rilevante per la gestione diretta delle risorse: ben 8.065.000.000 (il 92,17 per cento) distribuite su prevenzione (403.250.000 euro), medicina territoriale (4.113.150.000) e ospedaliera (3.548.600.000). Mentre rimarrebbe ancora da definire la destinazione della quota annuale - anche se questo è l'ultimo anno che viene erogata - di 321 milioni di euro per le regioni con elevati disavanzi. Pochi spiccioli considerando che il deficit stimato per il 2007 è pari a 1.400 milioni con la possibilità di un picco ulteriore che vada a sfiorare i 1.700. Mentre il disavanzo del 2006, così come certificato dalla finanziaria regionale, è stato pari ha toccato il tetto dei 2.100.

Il Sole 24 Ore

9 articoli

La programmazione. Tra Comuni e Centro di coordinamento

Allo studio un piano di raccolta

LA SITUAZIONE Gli operatori del recupero denunciano una riduzione nel flusso di materiali anche perché una parte è dirottata all'estero

Angela Manganaro Si lavora all'accordo per stabilire quali e quante piazzole comunali abilitate devono esserci in tutta Italia, ma sta per essere firmato quello che assegna ai Comuni 10 milioni di rimborso per il regime transitorio che si è concluso lo scorso 31 dicembre. Il decollo del nuovo sistema di raccolta e smaltimento dei rifiuti elettronici, (frigoriferi, computer, tv, lampadine) ufficialmente partito il 1° gennaio, dipende anche dagli accordi di programma tra l'Anci e il Centro di coordinamento Raee, cioè i produttori. Per il momento, però, il nuovo sistema è solo in «fase d'avvio» perché i Comuni devono prima registrarsi al sito www.centrocoordinamentoraee.it e solo dopo 30 giorni dall'iscrizione il servizio è attivo (obbligo annunciato il 31 dicembre con un avviso su alcuni giornali). I conti sono presto fatti. «Finora 130 Comuni hanno completato l'iscrizione, altri 120 hanno avviato la procedura: 250 in tutto. Ecco perché in questi giorni, d'accordo con l'Anci, stiamo inviando una lettera ai sindaci per sollecitare le iscrizioni», spiega Giorgio Arienti, presidente del Centro di coordinamento. Adesso si deve definire, assieme al ministero dell'Ambiente, il numero di piazzole a norma e dove devono stare: «Questo secondo accordo vedrà presto la luce e avrà effetto retroattivo, a partire dal 1° gennaio». Dice Dario Esposito, presidente commissione Ambiente dell'Anci: «Adesso è importante seguire da vicino i Comuni che devono ancora registrarsi: per questo, attiveremo presto un ufficio ad hoc». Dal dipartimento Ambiente dell'Anci spiegano che i 250 Comuni che finora si sono attivati non sono pochissimi perché spesso un centro di raccolta serve diverse realtà. È il caso di Valmadrera, Comune in provincia di Lecco, che ha già aderito: copre i 90 piccoli Comuni limitrofi e un bacino di 326.109 abitanti. Anci e produttori si sono poi accordati sul numero dei cassonetti. Perché la legge prescriverebbe che nelle piazzole i rifiuti vengano divisi in cinque gruppi: frigoriferi, "bianchi" (lavatrici e lavastoviglie), condizionatori, lampadine e la miscellanea (computer, tv e telefonini). È passata la linea realistica: si chiede solo che una piazzola faccia bene la raccolta di uno o più gruppi, gli altri elettrodomestici saranno portati nei centri di raccolta vicini. «Si è scelto il criterio dell'omogeneità e non dell'integrità», sintetizzano. Ora si aspetta che la burocrazia faccia il suo corso, ma questo tempo costa. Paolo Cesco, segretario di Assoraee, associazione di aziende che recuperano i rifiuti elettronici e provvedono al trattamento, spera che «il sistema sia messo a regime quanto prima: c'è una sofferenza delle nostre aziende - dice - che ultimamente hanno visto una drastica riduzione e in alcuni casi il congelamento dei flussi dei rifiuti. In più ci risulta che alcuni piccoli consorzi non hanno fatto accordi con le imprese e portino i rifiuti all'estero».

Federalismo. Polemica su Cortina

Il Trentino dice no ai Comuni veneti

Il semaforo rosso acceso in Trentino Alto Adige al passaggio di confine di nove Comuni veneti regala un nuovo capitolo alla polemica infinita fra la Giunta Galan e i vicini. A riaccenderla è il Consiglio regionale di Bolzano, che ha bocciato l'idea di accogliere in Regione nove Comuni dell'altopiano vicentino capeggiati da Asiago, spinti in Trentino dal referendum plebiscitario del maggio scorso (94% di sì all'idea di cambiare casacca). La stessa sorte è toccata a Sovramonte, in provincia di Belluno, che qualche mese prima aveva deciso, con una percentuale di sì ancor più bulgara (95%), di salutare Venezia. Lo stop da parte delle Regioni di destinazione è quasi una prassi in questi casi, ma ad alzare la tensione è stata una postilla al voto contrario espressa da Seppl Lamprecht, consigliere Svp. La revisione dei confini, ha argomentato l'altoatesino, può essere «giustificata solo da ragioni storiche, come nel caso di Cortina». Tanto basta a indignare i veneti, che per bocca di Luca Zaia (vicepresidente della Regione) accusa i vicini di «giocare al gatto col topo» esaltando gli slanci dei Comuni secessionisti, per poi «distinguere fra enti di serie A, come Cortina, e quelli di serie B». (G.Tr.)

Liberalizzazioni. Round Lanzillotta-Chiamparino: convergenza sul testo all'esame di Palazzo Madama

Servizi locali, intesa Governo-Comuni

ACCELERAZIONE AL SENATO La commissione Affari costituzionali ha avviato l'iter: la prossima settimana gli emendamenti. Proposta di mediazione di Bianco

Giorgio Santilli ROMA Riparte il disegno di legge Lanzillotta sulla liberalizzazione dei servizi pubblici locali, fermo al Senato dopo il mancato inserimento della riforma nella Finanziaria. Ieri un doppio passo avanti: la commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama ha cominciato a esaminare il testo presentato dal Governo, evidenziando una larga convergenza sull'impostazione di base e un numero limitato di aree critiche su cui presentare emendamenti; il ministro per gli Affari regionali ha raggiunto, inoltre, un'intesa con il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, responsabile per i servizi pubblici locali dell'Anci, sull'interpretazione di alcune disposizioni che ancora rendevano diffidente l'associazione dei comuni sul nuovo testo. È il comunicato dell'Anci a dare il senso dell'incontro che Chiamparino ha voluto anche per scrollare di dosso ai Comuni l'immagine di una resistenza a oltranza e strumentale contro la riforma. «I chiarimenti sui dubbi interpretativi delle norme contenute nel testo di riforma dei servizi pubblici locali - afferma l'Anci - fanno fare un passo avanti al dibattito su una materia complessa e di grande importanza non solo per le amministrazioni comunali, ma anche e soprattutto per la qualità dei servizi da rendere ai cittadini». Nel merito, il comunicato parla di «rassicurazioni circa la possibilità delle società miste già costituite di partecipare alle gare ad evidenza pubblica e di non subire così le limitazioni indicate dal comma 4 del provvedimento». Si tratta della norma che vieta in modo assoluto alle società affidatarie di un servizio assunto senza gara di partecipare a qualunque competizione per acquisire nuovi servizi. L'Anci parla ora di «proroga tecnica» che consentirebbe alle società, nel periodo che precede la fine della gestione affidata senza gara, di partecipare comunque alla nuova gara. Linda Lanzillotta smorza sulla portata delle novità. «Il chiarimento intervenuto va nel senso di un'interpretazione delle norme già presentate - dice il ministro per gli Affari regionali - e conferma che molti dei timori enunciati dai Comuni non erano fondati. Ho rassicurato Chiamparino che non c'è nessuna forma di discriminazione delle società pubbliche». Lanzillotta non vuole entrare nel dettaglio delle singole norme e si sofferma piuttosto sul quadro delle regole per le società quotate. «Ho spiegato - dice il ministro - che queste società devono guardare al futuro con gli occhi del futuro più che con quelli del passato. Queste società non possono pensare che la loro crescita di valore futura arriverà dalla capitalizzazione delle concessioni in monopolio, ma viceversa proprio dalle condizioni della competizione e dell'apertura dei mercati che portano maggiori prospettive di crescita e di redditività». Lanzillotta frena quindi sulla presentazione di emendamenti che vadano a modificare ancora pesantemente il testo che - dice - «era già frutto di un compromesso». Spetterà al presidente della commissione Affari costituzionali, Enzo Bianco, che è stato presidente dell'Anci ai tempi in cui era sindaco di Catania, trovare un punto di equilibrio con la presentazione di un apposito emendamento che chiarisca le ultime questioni irrisolte. Lanzillotta ha ribadito ieri in commissione la necessità di fare in fretta. «La ragione per cui avevamo chiesto l'inserimento nella Finanziaria - dice il ministro per gli Affari regionali - è che questo provvedimento è parte del capitolo di misure per il contrasto dell'inflazione e la difesa del potere di acquisto dei lavoratori, considerando che le tariffe per i servizi pubblici costituiscono una componente molto importante delle spese delle famiglie».

Foto: Linda Lanzillotta. Nessuna penalizzazione per i pubblici

IMAGOECONOMICA

Sergio Chiamparino. Passo avanti, difese le spa miste

INFOPHOTO

ALLINEATI

IMAGOECONOMICA INFOPHOTO Sergio Chiamparino. Passo avanti, difese le spa miste

Alla Camera. Oltre 400 proposte

Sul milleproroghe ritocchi in massa

VOTO A PARTIRE DA OGGI Tre le misure prioritarie «Visco Sud», sostegno ai lavoratori di Malpensa e ripiano dei disavanzi sanitari

ROMA Raffica di emendamenti sul decreto milleproroghe. Ben 616 sono state le proposte di modifiche presentate alle commissioni Affari costituzionali e Bilancio della Camera, che stanno esaminando il provvedimento in sede referente: più della metà targate Unione e 267 formulate dall'opposizione. Ma già ieri 168 "ritocchi" sono finiti sotto la mannaia dell'ammissibilità. Con il risultato di far scendere a quota 448 i correttivi da votare a partire da oggi. In ogni caso, le commissioni puntano a concentrare il lavoro su poche, selezionate modifiche. A cominciare da tre precise misure: "Visco Sud" (calibratura del termine da cui far decorrere l'agevolazione e perfezionamento della copertura) su cui si sta aspettando la pronuncia della Ue; sostegno ai lavoratori dell'aeroporto di Malpensa; completamento degli interventi per il ripiano dei disavanzi sanitari. Nessuna novità, invece, dovrebbe interessare la "rottamazione". Le commissioni Affari costituzionali e Bilancio contano di chiudere entro la settimana. Ma non sarà facile anche a causa delle ricadute del caso Mastella che ieri ha causato lo stop dei lavori a Montecitorio. Gli emendamenti presentati spaziano a 360 gradi: dal sostegno ai lavoratori dell'aeroporto di Malpensa (Lega Nord) alla proroga dalla riduzione del costo per i Gpl usati come combustibili per riscaldamento in particolari zone del territorio alle tasse automobilistiche, agli studi di settore, fino all'estensione della "rottamazione" alle lavatrici e agli interventi per il settore ippico. Il presidente della commissione Bilancio, Lino Duilio, (Pd) avverte che temi "extra", come la richiesta della Lega di portare nel milleproroghe misure di sostegno per i lavoratori di Malpensa, potranno essere eventualmente presi in esame solo con l'unanimità di tutti i gruppi. Duilio sottolinea che l'orientamento è quello di evitare l'aggiunta di argomenti rispetto a quelli già presenti nel provvedimento. Una sorta di invito, quello di Duilio, "esteso" al Governo e ai relatori del provvedimento, Angelo Piazza (Rnp) per la commissione Affari costituzionali e Francesco Piro (Pd) per la commissione Bilancio. Intanto ai dubbi sollevati dal servizio Bilancio del Senato sulla "coperture" del decreto, il Governo replica che le stime dell'Esecutivo sulle "rottamazioni" hanno carattere prudenziale. Inoltre, per quanto riguarda la proroga al 30 giugno 2008 degli incarichi ai giudici onorari ed ai viceprocuratori onorari, la Ragioneria generale dello Stato sottolinea che le risorse ci sono. La proroga, si fa notare dal ministero di via XX settembre, «non determina la necessità di reperire ulteriori risorse in quanto i fondi già stanziati e previsti in bilancio a legislazione vigente, iscritti al ministero della Giustizia, presentano le necessarie disponibilità per far fronte ai pagamenti delle indennità» in questione. Critiche al decreto arrivano dal Consorzio Ecogas anche perché il testo cambierebbe ancora lo scenario degli incentivi statali all'autotrazione a gas. M.Rog.

Aumenta del 25% il bilancio pubblico per investimenti nel settore nel 2008

Dalla Finanziaria 5 miliardi per la difesa

ROMA Aumenta di circa il 25% il bilancio pubblico per investimenti nella difesa nel 2008. È l'effetto delle misure previste dalla legge Finanziaria di quest'anno, approvata in via definitiva a fine dicembre. Quest'anno saranno effettivamente disponibili poco più di cinque miliardi di euro, a beneficio delle imprese del settore guidate dal gruppo Finmeccanica (ma le ricadute vanno anche ai fornitori stranieri), per l'acquisto di materiale d'armamento, aerei, navi, veicoli blindati, elettronica. Nel 2007 le risorse effettive ammontavano a circa 4 miliardi. Non tutti i fondi sono indicati nel bilancio della «funzione difesa», che nel complesso ammonta a 15.408 milioni di euro, di cui però la maggior parte, 9.110 milioni (il 59%), destinati al personale. La spesa per investimenti della «funzione difesa» è di 3.634 milioni, l'11% in più dei 3.272 milioni stanziati per il 2007. Depurando questa voce dagli accantonamenti per infrastrutture, cioè gli immobili e gli alloggi, pari a 319 milioni (232 milioni nel 2007), la spesa statale effettiva per investimenti sarà di circa 3.300 milioni, l'8,9% in più dei 3.040 milioni del 2007. È compresa la ricerca e sviluppo, una quota modesta, circa 60 milioni. A queste somme vanno aggiunti i fondi che il Governo ha reso disponibili presso il ministero dello Sviluppo economico. Tra impegni pluriennali spalmati in 15 anni e altri stanziamenti immediati per cassa, sono stati messi a disposizione ulteriori sei miliardi complessivi: per quest'anno equivalgono a uno stanziamento aggiuntivo di quasi 1,4 miliardi. È così che la spesa pubblica complessiva per quello che gli anglosassoni chiamano «procurement» supera di poco i 5 miliardi nel 2008. Tra i fondi del ministero di Pier Luigi Bersani ci sono 3.904 milioni per l'Eurofighter fino al 2012: è autorizzata una spesa di 318 milioni quest'anno, quindi di 468 milioni nel 2009, 918 nel 2010, 1.100 per ciascuno degli anni 2010 e 2011. Ci sono inoltre fondi per proseguire il programma italo-francese delle fregate Fremm che interessa Fincantieri, per l'acquisto dei primi addestratori M-346 di Aermacchi, per i veicoli da trasporto truppe blindati Vbm. Dopo le due fregate finanziate nel 2007, questa Finanziaria consente di costruire altre quattro navi per la Marina italiana, evitando penali. «Questa Finanziaria ha destinato risorse allo sviluppo, dalle infrastrutture alle ferrovie. La legge risponde anche alle esigenze della difesa, a beneficio dell'industria ad alta tecnologia del nostro Paese e per il mantenimento degli impegni internazionali», osserva il sottosegretario alla Difesa Lorenzo Forcieri. G.D.

Corte conti. Bilanci sotto esame

In Lombardia perdite per il 30% delle partecipate

IL DEDALO Sono 584 le aziende di Comuni e Province, in media 1,3 pro capite Una realtà ogni quattro ha un solo azionista

Gianni Trovati MILANO Un terzo delle società partecipate dagli enti locali lombardi ha i bilanci in perdita. Lo rileva la sezione regionale di controllo della Corte dei conti, in una relazione che sarà illustrata in adunanza martedì prossimo. La sezione lombarda, aprendo un filone che probabilmente funzionerà da modello anche per le altre regioni, ha deciso di passare al setaccio le partecipazioni societarie di Comuni e Province. E ha scoperto che dietro ai colossi modello A2A, protagonisti delle fusioni che stanno ridisegnando la "prima linea" dei servizi pubblici locali, negli enti sopra i 5mila abitanti c'è un dedalo di 584 società, per il 25% partecipate interamente dal solo ente che le ha costituite. Anche per le altre, comunque, l'apertura del capitale non appare ai primi posti in agenda. Le partecipazioni maggioritarie sono 92, e solo 40 sono le realtà che riescono a superare i confini della Provincia di appartenenza. Ma, quel che più conta, le società sono tantissime (1,3 per ente), e in 181 hanno chiuso l'esercizio 2005 con i bilanci in rosso; in 14 casi si affaccia un numero negativo anche nel patrimonio netto. I risultati dettagliati del lavoro condotto in questi mesi dai magistrati contabili si conosceranno solo la settimana prossima, ma già queste prime anticipazioni offrono indicatori importanti. La Lombardia, infatti, è in genere uno dei sistemi territoriali con i conti più in salute, e il segno rosso che accompagna un terzo dei bilanci rischia di ripresentarsi, moltiplicato, se si spulciano i bilanci di chi opera in altre parti d'Italia. Come la Corte ha intenzione di fare nei prossimi mesi: di verifiche sulle partecipate si è discusso nelle settimane passate anche in sezione Autonomie, nel corso della predisposizione del programma di controllo per il 2008, e anche le Linee guida per le relazioni sui preventivi 2008 (il check up "universale" introdotto dai commi 166 e seguenti della Finanziaria 2006), attese per febbraio, potrebbero approfondire le richieste già avviate sul tema negli anni scorsi. Nelle relazioni che saranno presentate dalla magistratura contabile lombarda emerge anche il mancato rispetto del Patto di stabilità, accertato nei consuntivi di 88 Comuni (il 20,3% degli enti sottoposti ai vincoli in Regione). L'esame dei bilanci è l'occasione anche per sottolineare "l'interpretazione autentica" su importanti norme contabili che spesso trovano nella prassi letture divergenti: a partire dal rispetto del Patto fin dal bilancio preventivo, la cui segnalazione è indispensabile per assumere in tempo i correttivi, e dalla «rilevanza strategica» delle spese di personale per il rispetto dei vincoli (sulla base della sentenza 169/2007 della Corte costituzionale). Degne di nota anche le indicazioni sugli oneri di urbanizzazione, che vanno iscritti al Titolo IV dell'entrata (che non può essere destinato a spese correnti), e non al Titolo I (che invece non hanno destinazione vincolata). gianni.trovati@ilsole24ore.com

Foto: - Fonte: Corte dei conti

Contratti. Siglata l'intesa sul 2002/05

Segretari «allineati» ai dirigenti locali

I segretari degli enti locali chiudono l'arretrato contrattuale più ampio del pubblico impiego. È stato firmato nei giorni scorsi all'Aran il contratto per i bienni economici 2002/2003 e 2004/2005, che utilizzando gli stanziamenti previsti in Finanziaria si tradurrà in un beneficio, a regime, di 6.200 euro annui lordi, all'incirca 480 euro al mese. Accanto alla cifra, che recupera l'inflazione accumulata negli anni, il documento prevede l'inglobamento nello stipendio tabellare delle indennità oggi corrisposte a vario titolo. Una semplificazione che favorisce nei fatti i segretari più giovani e che introduce l'allineamento alla dirigenza, da anni richiesto dalla categoria (limitato all'80% per i segretari di fascia C, che operano negli enti più piccoli). Su questi aspetti si giocherà il secondo tempo della partita, che si apre nei prossimi giorni. Visti i tempi lunghi del rinnovo, infatti, mentre si chiudevano i bienni economici più lontani è stata avviata la trattativa per il 2006/2007, che coinvolge anche la parte normativa. Il progetto, condiviso da sindacati e Funzione pubblica, è quello di chiudere anche questa tappa entro marzo, traducendo nella direttiva i contenuti del protocollo e dando un nuovo assetto al ruolo professionale. «Finalmente si è tracciato con chiarezza il percorso e si sono date risposte attese da anni», sottolinea Liborio Iudicello, segretario dell'Unione nazionale dei segretari. «Certo, bisognava arrivarci prima, ma ora l'indirizzo è chiaro e siamo fiduciosi che si arrivi in fretta a chiudere anche il 2006/2007». G.Tr.

Imposta regionale. Una risposta del sottosegretario Alfiero Grandi alla Camera limita gli effetti della Finanziaria 2008

Esenzione Irap solo ai «minimi»

Chi non opta per il regime semplificato resta assoggettato al tributo LO SPIRAGLIO Il documento presentato apre una possibilità di recepimento delle indicazioni della Cassazione

Antonio Criscione Dario Deotto L'esenzione Irap dei minimi non risolve la questione dell'esclusione dell'imposta per i "piccoli". È quanto ha esplicitamente affermato ieri il sottosegretario all'Economia, Alfiero Grandi, in un'interrogazione presentata alla commissione Finanze della Camera da Maurizio Leo, di Alleanza nazionale. Secondo la risposta all'interrogazione, infatti, il "minimo" risulta esente da Irap solo quando si avvale del particolare regime previsto dalla Finanziaria 2008. L'esenzione da Irap non opera, pertanto, quando il contribuente che ha i requisiti per fruire del regime dei minimi, opta per il regime ordinario di applicazione dell'Iva e delle imposte sui redditi. «Si tratta - ha affermato Leo - di un'occasione sprecata, si poteva risolvere una volta per tutte la questione dell'Irap per i soggetti privi di organizzazione». Quindi per questi ultimi contribuenti continueranno a far fede le indicazioni contenute nelle sentenze sull'argomento della Corte di cassazione. Tranne forse che uno spiraglio, la stessa risposta la contiene, laddove fa riferimento all'accertamento per la soggezione all'imposta da verificare in sede di controlli. La risposta all'interrogazione evidenzia che il legislatore si è limitato a stabilire un'esenzione dall'imposta solo per coloro che applicano il regime semplificato dei minimi. Con la conseguenza che l'esenzione da Irap costituisce «una delle caratteristiche di questo regime volto, appunto, alla semplificazione degli adempimenti fiscali». Da quest'ultima affermazione - pur prendendo atto della posizione del Governo - sembra che l'esenzione da un tributo rappresenti una semplificazione degli adempimenti. Questo, però, non è possibile, perché l'esenzione (si veda anche quanto accade per l'Iva) viene data non al soggetto ma a particolari operazioni compiute da quest'ultimo che, per varie motivazioni, vengono esentate dal tributo. Un conto è essere soggetti o meno al tributo e un conto che determinate operazioni o determinati proventi (si veda anche l'imposizione diretta) risultino essere "esenti". Il contribuente, si pensi agli enti pubblici (articolo 74 del Tuir) è non soggetto all'Ires, non esente da essa. Esenzione che, peraltro, non può essere "barattata" con la semplificazione degli adempimenti, che è un'altra cosa. A ogni modo, va rilevato che la norma sui minimi, oltre a parlare di esenzione dal tributo e non «di assoggettamento o meno» allo stesso, istituisce il regime "naturale" per chi possiede le caratteristiche disciplinate dalla norma. La quale prevede che il "minimo" può optare per le regole ordinarie Iva e delle imposte sui redditi, sicché sembrerebbe dire che il "minimo" è tale a prescindere dall'opzione. Tant'è che il comma 110 dell'articolo 1 della Finanziaria 2008 parla di opzione per il regime ordinario Iva e imposte dirette, mentre non viene citata l'Irap. Nella risposta all'interrogazione un aspetto positivo comunque c'è. Si dice infatti che i minimi che optano per le regole ordinarie hanno come conseguenza «che gli stessi, qualora in ragione delle caratteristiche dell'attività svolta, verificabili di volta in volta dagli organi di controllo, siano soggetti passivi Irap, saranno tenuti ai relativi adempimenti». Il che vuol dire che anche l'amministrazione finanziaria ha preso atto delle varie prese di posizione della giurisprudenza, visto che si fa capire che il requisito dell'autonoma organizzazione o meno, per essere "assoggettati o no" al tributo (e non "esentati"), dovrà essere verificato caso per caso. E ciò, a questo punto, anche per le piccole attività d'impresa e non solo di lavoro autonomo, poiché i minimi possono essere sia imprenditori che professionisti.

Nessuno spiraglio

Pubblichiamo il testo della risposta del Governo all'interrogazione 5-01900 dell'onorevole Maurizio Leo, in materia di Irap. Con il question time in esame l'Onorevole interrogante, nel premettere che la legge finanziaria per il 2008 (legge 28 dicembre 2007, n. 244) ha disciplinato un regime fiscale semplificato per i soggetti la cui attività sia riconducibile, in base a determinati requisiti, alla nozione di attività "minima" e che, in particolare, ha previsto l'esenzione dal pagamento dell'imposta regionale sulle attività produttive per detti contribuenti, chiede di sapere se le persone fisiche che posseggono i requisiti per l'applicazione di tale regime sono tenuti a pagare l'Irap qualora optino per il regime ordinario ai fini Iva e delle imposte sul reddito (articolo 1, commi da 96 a 117). Al riguardo, si ritiene opportuno osservare che la norma recata dall'articolo 1, comma 104, della legge n. 244 del 2007, prevede che i contribuenti in possesso dei requisiti necessari ai fini dell'applicazione del cosiddetto regime dei contribuenti minimi mantengono la soggettività passiva ai fini dell'imposta regionale sulle attività produttive, essendosi il legislatore limitato a stabilire un'esenzione dall'imposta per coloro che applicano il predetto regime semplificato. L'esenzione costituisce, pertanto, una delle caratteristiche di questo regime volto, appunto, alla semplificazione degli adempimenti fiscali. L'esenzione non opera, quindi, quando i contribuenti optano per il regime ordinario ai fini dell'imposta sul valore aggiunto e dell'imposta sul reddito, con la conseguenza che gli stessi, qualora in ragione delle caratteristiche dell'attività svolta, verificabili di volta in volta dagli organi preposti al controllo, siano soggetti passivi Irap, saranno tenuti ai relativi adempimenti.

ANALISI

Lo Stato debitore non «assolve» l'obiezione fiscale

La categoria dell'obiezione fiscale è di natura etico-politica e a quella categoria si è fatto ricorso quando il rifiuto di pagare le tasse era collegato a finalità comprensibili sia di carattere specifico (il concorso alle spese militari, contestato dai pacifisti) sia di carattere generale (la partecipazione a spese pubbliche ritenute eccessive). L'obiezione fiscale è sempre illecita giuridicamente, per le ragioni dette dalla giurisprudenza, in quanto violazione di leggi di ordine pubblico (si metterebbe in pericolo la funzionalità dello Stato). Tuttavia il rifiuto di pagare le imposte da parte di un fornitore di un'Asl, agenzia di un ente pubblico come la Regione, non è neppure lontanamente riconducibile a quella obiezione fiscale che, seppure illecita, trova giustificazione in finalità di ordine etico-politico. Il fornitore di una Asl è un creditore privatistico che non si trova di fronte a un comportamento discutibile per i fini cui deve attendere, ma di fronte a un inadempimento per la sua disorganizzazione a far fronte ai suoi debiti. Ration per cui, esperite tutte le azioni di carattere civile e penale, non resta che ricorrere, politicamente, all'ente istituzionale, la Regione, perché provveda con i suoi poteri non sul rapporto debito-credito della Asl, ma sull'organizzazione di questa e sulla razionalità della sua amministrazione. Solo in senso lato la Asl appartiene alla sfera dell'amministrazione pubblica, non in modo da poter giustificare che il credito di un fornitore privato possa essere configurato come credito genericamente compensabile con le imposte da pagare. La compensazione è configurabile solo rispetto a debiti dell'amministrazione finanziaria. E qui l'amministrazione finanziaria non c'entra nulla. Se il fornitore di una Asl non paga l'Irpef rispetto alle inadempienze contrattuali di una Asl si espone alla esecuzione forzata del Fisco, alle eventuali sanzioni penali, ove l'imposta dovesse superare una certa entità, potendo essere esonerata dalla sanzione solo dove si dovesse riscontrare la sussistenza di cause di forza maggiore. Occorre allora diversificare i piani sui quali vanno collocati i differenti piani del mancato pagamento delle imposte. Ma anche se si potesse parlare di obiezione fiscale in senso lato, si ricordi che questa è illecita in quanto violazione di norme di ordine pubblico, di quelle norme cioè che sono poste a tutela della esistenza e della funzionalità dello Stato. Ma, come detto, di obiezione fiscale non si può parlare neppure in senso lato. Si tratta di una vicenda privatistica che va risolta nella organizzazione insoddisfacente dell'amministrazione pubblica, della funzionalità di un'agenzia dell'ordinamento regionale. di Enrico De Mita

Il caso Cervellin

Un imprenditore padovano, Davide Cervellin, esasperato per il ritardo nei pagamenti Asl sulle forniture, si è autodenunciato come obiettore fiscale al presidente del Consiglio e al ministro della Salute. E ha inviato - come riportato sul Sole 24 Ore di ieri - il modello F24 a riprova dello sciopero fiscale sull'Irpef

ItaliaOggi

2 articoli

Società miste ammesse agli appalti

Le società miste già costituite potranno partecipare alle gare a evidenza pubblica. Mentre è in vista una proroga per gli affidamenti diretti. I chiarimenti sui dubbi interpretativi delle norme contenute nel testo della riforma dei servizi pubblici locali attualmente all'esame della commissione affari costituzionali del senato sono arrivati ieri nel corso di un incontro tra l'Anci e il ministro per gli affari regionali, Linda Lanzillotta. Secondo l'associazione dei comuni, che ha espresso soddisfazione per l'incontro, l'interpretazione data dal ministro «consentirebbe di tutelare sia gli investimenti effettuati dalle società partecipate dagli enti locali in questi anni, caratterizzati da un quadro di regole disomogeneo e incerto, sia il principio della libera concorrenza nel mercato che è alla base del provvedimento». In attesa dell'approvazione definitiva del testo l'Anci ha annunciato la costituzione di un gruppo di esperti che supporti i comuni nell'attuazione dei principi espressi nella riforma di riordino del settore e che sostenga le amministrazioni nelle scelte amministrative più idonee per ogni singolo ente. L'obiettivo dell'Anci, si legge in una nota, è «organizzare il sistema delle partecipazioni e dei servizi pubblici in modo efficiente ed in linea con i principi di concorrenza, par condicio, autonomia ed economicità». In questo modo i comuni potranno scegliere tra un ventaglio di modelli organizzativi, quello più aderente alle proprie esigenze.

P.a., Italia a rischio sui pagamenti-lumaca

L'Oipa annuncia: in dirittura il reclamo alla Commissione
Silvana Saturno

Ritardi nei pagamenti della pubblica amministrazione pronti a finire sul "banco degli imputati" dell'Ue: è infatti in dirittura d'arrivo il ricorso messo in cantiere da Oipa, Osservatorio imprese e pubblica amministrazione, per denunciare centinaia di casi di ritardo che asfissiano i fornitori italiani e che potrebbero dar luogo alla procedura d'infrazione per violazione della direttiva 2000/35/Ce.

Alcuni mesi fa, come riportato su ItaliaOggi Sette del 21 novembre 2007 (si veda la copertina a fianco), il commissario per le imprese e l'industria Ue Günter Verheugen, su interrogazione dell'europarlamentare Alfredo Antonozzi (Fi), ha dato disponibilità ad avviare la procedura comunitaria a condizione che vengano quantificati i disagi con dati e casi documentati.

«Abbiamo ormai centinaia di segnalazioni e di adesioni per il ricorso», hanno affermato ieri il presidente dell'Oipa, Antonio Persici, e la vice presidente, Milène Sicca, «e continueremo a raccoglierne anche in seguito». L'organizzazione intende «costringere il governo italiano e la pubblica amministrazione a mettere finalmente in campo provvedimenti che possano risolvere l'emergenza, anche attraverso la costituzione di un tavolo tecnico che identifichi le strategie per ridurre progressivamente i ritardi».

«L'obiettivo di Oipa è quello di presentare il ricorso nelle prime settimane di febbraio», spiega Persici a ItaliaOggi, «stiamo raccogliendo e verificando gli ultimi elementi e documenti. Il fenomeno deve essere arginato perché continua a mettere in pericolo posti di lavoro e rappresenta una turbativa del libero mercato e della concorrenza».

I numeri parlano da soli: secondo i dati raccolti dall'Ufficio studi di Confartigianato nell'aprile 2007, i tempi medi di pagamento delle imprese private italiane sono di 138 giorni, 70 in più rispetto alla media europea. Gli incassi lumaca costano agli imprenditori dello Stivale 1,2 miliardi di euro all'anno di maggiori oneri finanziari rispetto alla media delle imprese europee.

La Repubblica

1 articolo

Gli enti locali e Confindustria: siamo pronti ad aumentare la trasparenza, ma le risorse devono arrivare più in fretta

Imprese e Regioni d'accordo con Bersani "Voltiamo pagina sui fondi strutturali"

LUISA GRION

ROMA - Tutti d'accordo: il problema esiste e bisogna intervenire. Gli sprechi ci sono stati e i controlli vanno potenziati, ma già che ci siamo facciamo anche in modo che le risorse arrivino nelle case delle Regioni in tempi brevi. E non fingiamo che Nord e Sud partano dalle stesse condizioni: le differenze sono tante e - prima di gareggiare in competitività - vanno eliminate. I governatori delle Regioni italiane sono tutti pronti a condividere la linea del ministro Bersani: parte dei fondi erogati dall'Europa sono stati spesi male, bisogna cambiare registro. E anche dagli industriali (chiamati in causa per la 488, lo strumento attraverso il quale il ministero eroga aiuti alle imprese) sono in linea: Bersani vorrebbe «chiudere» quella legge e agire solo attraverso detrazioni fiscali, Confindustria da sempre si dice favorevole al credito d'imposta automatico e contraria alla mediazione politica. Da Strasburgo i parlamentari europei plaudono: «i fondi devono arrivare ai virtuosi» dice Gianni Pittella, membro della Commissione europea.

Restano però quei 50 miliardi di fondi buttati via, spesi per sei anni in progetti senza senso. Il ministro dice che piuttosto che ripetere il disastro manderà le risorse indietro, le Regioni ammettono il problema, ma qualche freccia la lanciano anche loro. Se Vasco Errani presidente della Conferenza Stato-Regioni e governatore dell'Emilia Romagna commenta che «l'impostazione è giusta, bisogna selezionare programmi e progetti», Roberto Formigoni, governatore della Lombardia precisa: «Auspico che Bersani tenga fede alle sue proposte, ma il governo per primo dà il cattivo esempio: ha stanziato 12 miliardi per Regioni che non hanno tenuto in equilibrio i conti e neppure un euro per chi ha garantito qualità».

Dalla Sicilia il governatore Salvatore Cuffaro assicura che la sua regione «grazie ai fondi comunitari è cresciuta più del resto dell'Italia» e - riferendosi alla 488 - dice che se ci sono stati sprechi è perché «lo Stato ha voluto mantenere centomila rivoli che hanno consentito ai farabutti di trovare sempre un chiodo dove appendere il cappello». Anche Mario Maiolo, assessore ai Fondi strutturali per la Regione Calabria, condivide la linea Bersani, ma ricorda al ministro che «fra Nord e Sud ci sono differenze che vanno colmate: da noi c'è poca impresa e privati ottengono accessi al credito più difficilmente e, per via della rischiosità, con maggiori costi. La competitività va bene, ma metteteci in gradi di gareggiare alla pari». Inoltre avverte «se il ministro ha un tesoretto da spendere in premi alle eccellenze per favore lo spenda: l'Università della Calabria è un fiore all'occhiello, ma il governo le taglia ogni anno un pezzo di risorse». Andrea Bairati, assessore per l'Innovazione della Regione Piemonte parla «di linea generale assolutamente condivisibile, ma - precisa - ci sono situazioni molto diverse nel paese: le risorse vanno commisurate alla capacità di spenderle. Se in alcune regioni ci sono tanti soldi e poche imprese in grado di investirle lo spreco diventa automatico. I finanziamenti devono essere come un filo d'acqua sottile, ma teso: servono risorse giuste - d'accordo - ma anche tempi d'erogazione giusti, ora sono troppo lenti».

La Stampa

1 articolo

Circoscrizioni, il Comune ha congelato le indennità

SAVONA

Il Comune ha sospeso l'indennità ai presidenti di Circoscrizione. Ieri mattina il vicesegretario generale Gianluca Bisso ha inviato una lettera a Roberto Ulivi, Antonella Frugoni, Francesco Murialdo e Bruno Larice (il presidente della II di Villapiana Renato Dallaglio è scomparso poche settimane fa) annunciando il blocco delle indennità e invitando i presidenti che avevano ottenuto il distacco temporaneo a tornare al proprio posto di lavoro. Il Comune ha naturalmente allegato le disposizioni della Finanziaria e anche il quesito che è stato inviato dal presidente dell'Anci al ministero dell'Interno per conoscere il futuro delle Circoscrizioni. La Finanziaria infatti ha abolito questi organi di decentramento, prevedendoli solo per i Comuni con più di 250 mila abitanti. Gli uffici amministrativi di Palazzo Sisto hanno deciso di congelare le indennità in attesa di chiarire se le Circoscrizioni cesseranno subito di esistere o se potranno completare il mandato elettorale.

I presidenti appena ricevuta la lettera si sono riuniti anche per capire se l'attività delle Circoscrizioni dovrà proseguire con spirito di volontariato o se invece cesseranno tutte le funzioni delegate e consultive. Questa mattina i presidenti incontreranno il segretario generale del Comune Michele Pinzuti nella speranza di ottenere informazioni sulla delicata situazione. Nel frattempo i presidenti hanno sospeso tutta l'attività, evitando di convocare le riunioni di commissione e di Consiglio perchè non si sa se il Comune potrà pagare i gettoni di presenza dei consiglieri.

Il fiore all'occhiello savonese del decentramento amministrativo, sembra giunto al tramonto nel modo peggiore.

Libero

1 articolo

Secessione respinta

Il Trentino non lo vuole Asiago resta veneto

Bocciata l'annessione del Comune e di altri otto vicini all'Alto Adige Napolitano ferma la modifica dei confini. E Lamon blocca le piste da sci
DANIELE PAJAR

VICENZA Due pesi due misure. Ai trentini Cortina (BI) non dispiacerebbe, mentre Asiago (Vi) non va proprio giù. Detto fatto: voto e firma, quasi all'unanimità (33 su 43), ed il consiglio della Provincia Autonoma di Trento ha dato un bel colpo sulla schiena alle speranze secessioniste degli asiaghesei. No all'ingresso dell'altopiano del Veneto in Trentino. Pochi istanti per buttare nella monnezza un referendum, consumatosi tra gli entusiasmi popolari qualche mese fa, fortemente voluto dagli abitanti dell'altopiano. Asiago si consoli: non è sola, stesso no provinciale anche per altri paesi che avevano fatto istanza di passaggio al paradiso autonomista. E Cortina? Su di lei il Trentino non si è ancora espresso, ma su come sono messe le cose ha parlato chiaro ai suoi concittadini Seppl Lamprecht, esponente politico italiano della Svp in forza al Consiglio Provinciale di Trento: «Qualsiasi revisione dei confini non ha alcun senso a meno che la revisione non sia giustificata da ragioni storiche, etniche o culturali». Dichiarazione che lascia la porta aperta alla Perla delle Dolomiti che, per l'Alto Adige, resta l'unica cosa buona importabile dal povero Veneto. Se per il presidente della Regione Giancarlo Galan, «nessuno andrà da nessuna parte», per il vicepresidente, Luca Zaia (Lega), che la sa lunga tanto di secessioni quanto di federalismo, «la verità è un'altra: qualcuno divide i comuni veneti in quelli di serie A e B. Cortina resta la perla e soprattutto una città ricca. Oggi serve che il Governo affronti il progetto di dare al Veneto autonomia e federalismo, visto che produce il 10% del Pil nazionale ed ha come unica risposta da Roma il nulla». In realtà, Roma qualcosa ha fatto: il Presidente della Repubblica ha cancellato integralmente l'iter parlamentare previsto per l'approvazione della legge necessaria per la modifica dei confini regionali. E mentre il Governo trema, perchè «se si andasse a votare oggi spiega Francesco Rodighiero, del comitato asiaghese Pro Trentino, intervistato dal Gazzettino - ci sarebbe il concreto "pericolo" che la legge possa passare grazie ad accordi trasversali tra maggioranza e minoranza», i sostenitori del passaggio al Trentino si sono subito attrezzati: due le strategie messe in campo. È datato ieri un ricorso, duplice, alla Corte Costituzionale e a Napolitano per contestare il blocco dell'iter; per i ricorrenti, ovvero i rappresentanti dei comitati Pro Trento di Asiago, il parere delle Regioni non è vincolante e quindi lo stop del Colle è solo fuffa. La seconda strategia, quella del minestrone (coi fagioli), è pronta a Lamon (BI); il primo comune secessionista, noto per i suoi fagioli, aveva annunciato di voler mettere in campo blocchi stradali, per spingere la fuga trentina, lungo le vie che portano sulle piste di sci. Uno slalom in meno per un po' di autonomia in più, in cambio una scodella di minestrone a chi sarà bloccato tra i monti. «Stiamo valutando di posizionarci a Ponte Serra (a Lamon), di domenica» ha detto il presidente del coordinamento dei comitati veneti per il passaggio al Trentino, Renzo Poletti ma «non è da escludere anche una manifestazione a Roma».

Libero Mercato

3 articoli

Finanziamenti fermi

Detrazioni sulla carta e via la 488 Ecco la ricetta beffarda di Bersani

EVA PANCALDI PAOLO MONTANARI

«Troppi scandali con i Fondi Europei e quei soldi non servono più a nulla». Questo lo sfogo del ministro Bersani pubblicato ieri su Repubblica. Sul fatto che i soldi siano stati spesso spesi male, non vi è dubbio, ma vediamo di chi è la responsabilità. L'impresa, per usufruirne, deve sottoporsi a procedure e verifiche formali affidate dal ministero dello Sviluppo Economico a Banche Concessionarie accreditate e profumatamente remunerate; l'iter burocratico è talmente lento e scrupoloso che per attendere l'erogazione dell'intero incentivo trascorrono anni dalla conclusione dell'investimento. Di fatto sono le "Concessionarie", tra le quali i maggiori istituti di credito, vedi Mps Capital Services, che si occupano di verificare sia i requisiti di accesso all'agevolazione, che la regolarità dell'investimento e decidono il destino dei fondi alle imprese. A questo punto ci si chiede come siano possibili truffe a fronte di attività tanto scrupolose che impiegano centinaia di funzionari di banca, periti e funzionari ministeriali. Benissimo, allora chiudiamo la 488, basta con gli sprechi, basta con le lungaggini, snelliamo la burocrazia e affidiamoci alle detrazioni d'imposta tanto caldegiate dal ministro Bersani. Il governo si è mosso per tempo, infatti i crediti d'imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno, per la Ricerca e Sviluppo e i contributi per l'ecom merce erano già previsti dalla Finanziaria 2007. Peccato che a tutt'oggi non siano ancora fruibili: mancano tutti i decreti attuativi. Per il Mezzogiorno manca anche l'autorizzazione da Bruxelles. D'altra parte il ministro Bersani non la dice tutta: i soldi delle revoche della 488 (v. articolo 2 comma 554 legge finanziaria 2008) non sono economie, si trasformano invece in qualcos'altro di più controllabile da parte del governo: si finanziano i giovani laureati del Sud perché diventino lavoratori dipendenti a tempo indeterminato (alla faccia delle imprese), si costituiscono fondi "per governare il processo di mobilità dei lavoratori dal Sud verso il Nord e favorire i percorsi di rientro" (boh!), si distribuiscono agevolazioni a "imprese innovatrici in fase di start up" che saranno identificate da un decreto dello stesso Bersani, e infine, dovesse restare ancora qualcosa, si prevedono interventi per attività di ricerca nel campo dell'energia e del riutilizzo delle aree industriali nel Mezzogiorno. La soluzione ha un sapore beffardo: via la 488 e tutti i fondo perduto e le detrazioni solo sulla carta!

Indagine Bocconi sui Comuni

E-government, molta retorica poca sostanza

Tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare, dice il proverbio. Allo stesso modo tra le buone intenzioni della pubblica amministrazione in fatto di servizi elettronici a cittadini e imprese e la realtà di ogni giorno ci sono tuttora montagne di scartoffie. Insomma, l'e-government o pubblica amministrazione elettronica - da un lato informatizzazione e riorganizzazione degli uffici, dall'altro servizi telematici ai cittadini - è ancora al palo. A denunciare questa situazione è l'ultimo quaderno bianco dell'Ocap, l'Osservatorio sul cambiamento della pubblica amministrazione della Sda Bocconi, che riporta i risultati di un'indagine su 135 Comuni con più di 40mila abitanti. Sui siti dei Comuni - dice l'Ocap - si trova molto, tanta informazione soprattutto, ma non le cose che davvero potrebbe semplificare l'esistenza a cittadini e imprese. Paradossalmente a mancare non sono le tecnologie (gli uffici sono cablati, i pc non mancano e nemmeno i siti web etc), ma - rilevano Maria Cucciniello e Greta Nasi, le due ricercatrici della Bocconi che hanno realizzato lo studio - «i servizi offerti online sono ancora poveri e i sistemi sono poco integrati». Colpa di un «backoffice frammentato, che si riflette in una scarsa integrazione dei processi», a sua volta frutto probabilmente di un deficit culturale nella comprensione delle nuove tecnologie informatiche, che offrono sì soluzioni tecniche ma impongono anche una revisione dei processi organizzativi interni. Pesa la mancanza personale specializzato nei sistemi informativi: ci sono cioè i tecnici informatici, ma non manager in grado di integrare sapere tecnici e sapere aziendale. Eppure i cittadini sarebbero pronti per il grande salto. Secondo l'Istat il 46% degli italiani utilizza il computer: potere svolgere le "prati che" da casa o dall'ufficio sarebbe un grande vantaggio. Invece, i 135 Comuni analizzati - tutti dotati di sito web - offrono molta informazione (96% dei casi) e interattività limitata, per lo più nella forma di possibilità di invio di e-mail o presenza di forum (89%), mentre sono ancora rari i servizi che consentono di concludere transazioni (21%). Al di là delle intenzioni dichiarate dai sindaci, questi risultati non devono stupire: nell'85% dei casi, concludono le ricercatrici, i Comuni spendono meno dell'1% del proprio budget in investimenti tecnologici.

Documentazione alla Commissione europea

Pronto il ricorso contro i ritardi nei pagamenti di Stato, Comuni e Regioni

I creditori che non riescono a farsi pagare dalla pubblica amministrazione sono pronti a dare battaglia legale facendo ricorso alla Commissione europea. Si sono infatti conclusi i lavori preparatori per la presentazione da parte di Osservatorio su Imprese e Pubblica Amministrazione (Oipa) del ricorso redatto dall'avvocato Antonino Galletti proprio alla Commissione Europea. Nel documento sono segnalati i gravi ritardi di pagamento che la pubblica amministrazione centrale e periferica accumula verso le imprese fornitrici. Secondo una nota ufficiale dell'Oipa si tratta «di un fenomeno grave che mette in pericolo lo sviluppo ed i posti di lavoro», che «rappresenta anche una turbativa del libero mercato e della concorrenza». La vicenda è tutt'altro che nuova. Già nei mesi scorsi il parlamentare Alfredo Antoniozzi aveva presentato un'interrogazione al Parlamento europeo sollevato il caso con il commissario Gunter Verheugen. E proprio il commissario all'Allargamento aveva risposto che, «se pur l'Italia aveva formalmente a livello normativo recepito le Direttive in merito, si poteva comunque profilare la necessità di una procedura di infrazione laddove fosse stato dimostrato che le leggi e le direttive non avessero di fatto trovato applicazione». Nel frattempo l'Oipa ha raccolto adesioni e segnalazioni «di situazioni contenziose particolarmente critiche e significative», oltre ad monitoraggi a campione, partendo dalle Regioni più colpite. «Abbiamo centinaia di segnalazioni e di adesioni per il ricorso», ha assicurato il presidente Antonio Persici, «e continueremo ancora a raccoglierne. Contiamo di costringere in questo modo il governo italiano e la pubblica amministrazione a mettere finalmente in campo provvedimenti che possano risolvere l'emergenza, anche attraverso la costituzione di un tavolo tecnico che identifichi le strategie per ridurre progressivamente i ritardi di pagamento. Se non si trova una soluzione urgente, il fenomeno non potrà che peggiorare».